

PALAEOGRAPHIA PAPHROLOGICA (XIV 2016)

2013

(*Addendum*)

764 – S. Casini/A.E. Fossati/F. Motta, *L'iscrizione in alfabeto di Lugano al Mur d'Hannibal (Liddes, Valais)*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 21 (2013), pp. 157-165

L'iscrizione rinvenuta a Liddes presso il Mur d'Hannibal contiene la menzione del dio celtico Peninus ed è riferibile al I sec. a.C.-I d.C.; in una dettagliata analisi paleografica, si discute la possibile occasionale presenza di lettere latine.

2014

(*Addendum*)

765 – T.T. Terpstra, *The Materiality of Writing in Karanis: Excavating Everyday Writing in a Town in Roman Egypt*, «Aegyptus» 94 (2014), pp. 89-119

Gli strumenti e i supporti della «everyday writing» (per la definizione della quale si rimanda a Roger Bagnall, *Everydaywriting in Graeco-Roman East*, Berkeley-Los Angeles-London 2011, p. 3) rinvenuti nel sito di Karanis sono esaminati dal punto di vista “archeologico”, considerandone cioè i possibili luoghi di rinvenimento, documentati in maniera non sempre uniforme e coerente nei diari di scavo, con particolare riguardo alla probabile stratigrafia. In questo modo, si propongono interpretazioni sulla qualità e la consistenza dei diversi oggetti rinvenuti: interessanti appaiono le considerazioni sugli usi delle tavolette (assai numericamente inferiori a papiri e *ostraka*, ma forse in ragione del loro continuo riutilizzo e della loro minore propensione ad essere gettate via piuttosto che riutilizzate); e delle «ink palettes», più associabili a contesti di scrittura a pennello, demotici, che non a stilo: la loro continuata presenza nel tempo andrebbe messa in relazione con la persistenza di scritturazioni in demotico associate ai culti locali.

2015

(Addendum)

766 – AA. VV., *Gli Etruschi, maestri di scrittura. Società e cultura nell'Italia antica*. Catalogo della mostra, Lattara, Musée Henri Prades, Montpellier, 17 ottobre 2015-29 febbraio 2016, Museo dell'Accademia etrusca e della città di Cortona, Cortona, 19 marzo-31 luglio 2016, Milano 2015

Il catalogo di questa importante mostra è un utilissimo repertorio di fonti sulla civiltà grafica etrusca; in questa direzione, sono di grande importanza i saggi che lo integrano, in particolare: E. Benelli, *Epigrafia e società*, pp. 39-45; L. Haumesser, *La scrittura e le immagini*, pp. 61-69.

767 – F. Cotugno, *Tradizione corsiva nella scrittura comune del Corpus Vindolandense*, «Scripta» 8 (2015), pp. 57-68

Le tavolette di Vindolanda sono una testimonianza preziosa per la storia della scrittura latina tra I e II secolo; in questo contributo il dato grafico (la presenza di numerose mani, di più livelli di calligraficità e corsività, di legature e abbreviazioni) costituisce la premessa per uno studio dei dati “linguistici” e “sociolinguistici” ricavabili dai contenuti delle tavolette stesse.

768 – P. Degni, *La corsiva all'origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta» 8 (2015), pp. 69-85

Un'analisi minuziosa delle testimonianze di corsiva in un periodo cruciale per lo studio della scrittura greca, quello che precede le fasi di avvio della minuscola libraria greca (che dalla corsiva ad asse diritto, come è noto, trae origine), permette di specificare funzioni e usi delle principali varianti attestate tra VI e VII secolo. Il tentativo di classificazione, non semplice e viziato dalla consistenza della documentazione (soprattutto archivi tardoantichi egiziani, Dioscoro di Afroditopoli e degli Apioni), è condotto con rigoroso metodo paleografico.

769 – A. Inglese (a c. di), *Epigrammata. 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C. in ricordo di Mario Luni*. Atti del Convegno di Roma, Roma, 7-8 novembre 2014, Tivoli 2015

All'interno del volume, complessivamente dedicato alle pratiche scrittura nel Mediterraneo antico, si segnalano i contributi di: F. Berlinzani (*Due iscrizioni votive dalla Periecia Laconica. Competenze di scrittura in Laconia in età arcaica e classica*, pp. 25-57) su iscrizioni laconiche (IG V, 1, 1521; Hondius-Woodward Laconia I, p. 137) della fine del VI inizio del V secolo, riferite a contesti culturali, che testimoniano sì una certa confidenza con la scrittura, ma lì dove la scrittura è *techne*, non aspirando a ideali letterari o poetici; C. Do-

bias-Lalou (*Les débuts de l'écriture en Cyrenaïque*, pp. 59-90), secondo la quale l'alfabeto della Cirenaica arcaica non sarebbe la semplice continuazione di quello di Thera, come comunemente si ritiene; G. Marginesu (*L'architetto nella Grecia arcaica e classica. Note sugli aspetti scrittori*, pp. 81-94), che rileva l' "impronta intellettualistica" degli architetti ateniesi e la continua insistenza delle fonti sulla loro *literacy* non comune (all'interno di una più ampia dimensione culturale).

770 – A. Papatomas, *Ezechiel 12, 16–19 und 23–25 in einem griechischen Pergament aus Ägypten*, «Tyche» 30 (2015), pp. 91-98

Edizione e descrizione codicologica e paleografica di un frammento viennese (P^Vindob G 31289) contenente alcuni versetti da Ezechiele; la datazione è proposta su base paleografica al IV sec.

2016

771 – J.C. Balty, *Le volumen ou « Schriftrolle » des stèles et cippes militaires dans l'Empire romain : à propos des inscriptions apaméennes de la legio II Parthica*, «Syria» 93 (2016), pp. 83-96

All'interno del medesimo numero della rivista è contenuto un interessante dossier sull'epigrafia greca e latina del vicino Oriente. Il contributo di Balty riconsidera la presenza del *volumen* nell'iconografia funeraria della *legio II Parthica* di Apamea, che andrebbe interpretata non semplicemente come testimonianza della cultura dei defunti, ma del loro effettivo aver fatto testamento, i dettagli del quale (nomi degli eredi ecc.) sarebbero specificati nell'epigrafe di corredo; controprova sarebbe il fatto che il *volumen* non è rappresentato in una tomba di un *miles* morto *intestatus*.

772 – D. Bianconi, *La pyle. Due variazioni sul tema*, «Rivista di storia della miniatura» 20 (2016), pp. 17-36

Il lavoro consiste in un'indagine sulla *pyle*, il particolare motivo decorativo di tipo architettonico diffuso nei manoscritti greci a partire dall'VIII/IX secolo: in una prima parte del contributo se ne ripercorre a ritroso la storia, per determinarne la possibile origine in alcuni elementi decorativi (cornici e fregi) che inquadrano i titoli in manoscritti greci e copti di epoca tardoantica; nella seconda parte si considera (e valorizza) una lettera copta di V secolo (SB 485), nella quale si danno istruzioni per il confezionamento di un libro: nel testo, l'uso della parola *pyle* non può essere ricondotto all'elemento decorativo, bensì più ragionevolmente, come sottolinea l'autore, esso starebbe ad indicare la legatura stessa del codice, ovvero un "astuccio" che poteva contenerlo. Interes-

sante e variegato il ricorso a fonti manoscritte e letterarie, l'interazione delle quali svela modi di produzione del libro antico con interessanti analogie (anche terminologiche) tra tarda antichità e medioevo.

773 – M. Caroli, *Il papiro in una 'lista di spesa' dall' Agora e nella commedia greca*, «QS» 84 (2016), pp. 151-164

Un frammento di piatto riferibile al IV-III secolo e rinvenuto ad Atene, contenente una «lista della spesa» nella quale figura anche il papiro (con il termine *χάρτης*) è un indizio importante per la ricostruzione della topografia del mercato di Atene, e permette altresì di verificare, in positivo, l'attendibilità delle informazioni contenute nei frammenti di commedia che tramandano scene di mercato.

774 – M. Caroli, *Note su chartotomos, tricollema, chartopoios e chartopoles nei papiri e nelle iscrizioni. Aggiunte e correzioni al LSJ*, «ZPE» 198 (2016), pp. 164-172

Nuova lettura ed interpretazione della terminologia antica sul papiro, in particolare dei derivati di *χάρτης*. Non solo si correggono lessici e dizionari di uso comune, ma si offrono originali ricostruzioni sul commercio del papiro (relative alla vendita di materiali re-impiegati).

775 – E. Castelli, *Titulus. Un contributo alla storia della parola nel mondo romano*, «Tyche» 31 (2016), pp. 51-74

L'utilità del contributo consiste certamente nella rassegna sistematica delle fonti, letterarie ed epigrafiche, che possano essere adoperate per chiarire i significati della parola *titulus*; emergono la complessità di una definizione univoca, e le varietà di uso del termine; manca un'interpretazione coerente del dato, soprattutto in prospettiva diacronica.

776 – M. Cursi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Le vie della civiltà, Bologna 2016

Efficace sintesi di storia del libro manoscritto, a stampa, elettronico; programmaticamente l'autore sceglie di valorizzare i momenti di cambiamento: il passaggio da una morfologia all'altra, l'uso di diversi materiali, l'evolversi delle tecniche di confezionamento, produzione, diffusione; attenzione è dedicata anche ai «produttori di libri» (scribi, copisti, autori, editori) e ai fruitori (come cambiano le tecniche di lettura, come evolve il pubblico, quale è la relazione tra libro e alfabetizzazione). L'illustrazione si sostanzia di una ricca e aggiornata bibliografia, che raccoglie e digerisce in maniera equilibrata numerosi studi recenti, soprattutto italiani, dedicati alla storia del libro manoscritto. La parte più propriamente storica (capitoli I-IV) costituirà certo un'ottima intro-

duzione agli studi di bibliologia, codicologia, storia dell'editoria; ma non meno interessante è la riflessione, tutta originale, sui cambiamenti che stanno occorrendo al libro nell'ultimo decennio: Corsi aggiorna, e in parte rivede, le pessimistiche considerazioni espresse da Armando Petrucci nella *Prima lezione di Paleografia* (Roma-Bari 2001, recensito da Paolo Radiciotti nel nr. IV di questa rubrica, apparso in «PLup» 12, 2003), mostrando come la rivoluzione dei supporti scrittori che stiamo a tutt'oggi vivendo (l'uso di e-books, tablets, smartphones accanto ai supporti tradizionali) riservi ancora delle sorprese, sia per soluzioni adottate (l'uso del tablet, per molti aspetti un ritorno, non solo lessicale, alla "tavoletta"), sia per le possibili interazioni tra mondo della scrittura digitale e a stampa; si tratta della più recente riflessione (l'unica in lingua italiana) di un paleografo su questo importantissimo tema. Corsi giustamente recepisce nella sua analisi la distinzione tra «immigrati digitali» e «nativi digitali», mettendo in evidenza come fruitori con esperienze diverse legate al libro tradizionale (specialmente nella fase di apprendimento), abbiano un atteggiamento più attento, ma sperimentale, nei confronti dei nuovi supporti; e rinunciando ad una facile e riduttiva visione pessimistica sulla storia recente del libro e dell'alfabetizzazione.

777 – P. Fioretti, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica*, «S&T» 14 (2016), pp. 1-38

Alcuni dei più antichi testimoni manoscritti di autori latini della letteratura classica (Cicerone: P^Iand V 90, P^MontsRoca; Sallustio: P^Ryl I 42, Ms. Berol. Qu. 914; Gellio: Vat. Pal. lat. 24) sono esaminati come esempi delle varieguate tipologie e funzioni che i diversi supporti scrittori dovettero svolgere nelle più antiche fasi della trasmissione dei testi: risultano di notevole interesse le considerazioni relative al palinsesto di Gellio, oramai con sicurezza datato ad età severiana, per il quale la struttura a fascicoli con prima e ultima pagina bianca (già messa in evidenza da Alessandro Pratesi) è riconnessa alle pratiche degli *agrapha* dei più antichi *volumina* letterari e lascerebbe pensare, almeno per le fasi più antiche dei libri in formato codice, all'esistenza di libri circolanti come aggregati di fascicoli *disligati*.

778 – S.A. Frampton, *What to do with books in the De finibus*, «TAPA» 146 (2016), pp. 117-147

Stephanie Ann Frampton rilegge in maniera molto originale un passo assai noto del *De finibus* (3.7-10) ciceroniano (il breve ritratto di Catone il giovane immerso tra i libri nella biblioteca di Lucullo a Tuscolo), spesso citato come testimonianza di pratiche di lettura e di conservazione libraria generalizzate nella Roma antica. Il confronto con altri *loci similes* ciceroniani permette di re-interpretare la scena non come specchio di abitudini di lettura e incontro ge-

neralizzate, bensì come un “set” tutt’affatto particolare nel quale ambientare la discussione filosofica. Il testo offre altresì all’autrice l’occasione di ri-discutere tutti i possibili significati antichi del termine *bibliotheca* e dei possibili usi dei luoghi destinati alla conservazione dei libri.

779 – T.J. Kraus, *Miniature Codices in Late Antiquity: Preliminary Remarks and Tendencies about a Specific Book Format*, «Early Christianity» 7 (2016), pp. 134-152

I manoscritti di piccolissimo formato, individuati nel lavoro di Eric Gardner Turner (*The typology of the early codex*, Philadelphia 1977) come quelli con ampiezza della pagina inferiore a 10 cm e definiti «miniature codices», sono presi in esame in relazione al loro contenuto e alle loro altre caratteristiche formali, nel tentativo di mettere in luce particolari funzioni e ambienti d’uso.

780 – M. Grossi, *Ἐγραψε δὲ καὶ τίτλον ὁ Πιλᾶτος (Gv 19, 19). Verso una nuova definizione di iscrizione*, «ZPE» 197 (2016), pp. 85-95

Cosa deve intendersi per iscrizione? Che differenza c’è tra iscrizione ed epigrafe? In domande solo in apparenza di facile risposta si celano spesso problemi statutari delle discipline che hanno a che fare con testimonianze scritte. In questo lavoro una riconsiderazione delle definizioni più comuni è ripercorsa alla luce di diversi tipi di fonte antica, con lo scopo di suggerirne una ampia e interdisciplinare.

781 – D. Kaltsas, *Beiträge zum antiken Buchwesen I,II*, «ZPE» 193 (2015) e 200 (2016), pp. 73-86 e 420-434

I due contributi, frutto della medesima ricerca, discutono diversi interessanti aspetti delle pratiche di scrittura antiche: il significato del termine ἀμειλητικός, da intendersi – forse – come indicazione di scrittura corsiva, o di variante corsiva di una determinata lettera; sui possibili usi del verso di un rotolo di papiro, con particolare riguardo alla possibile relazione contenutistica tra recto e verso e alle modalità di sfruttamento dell’orientamento e dello spazio a disposizione; sul contenuto di SB XX 14599, frammento di una ricevuta relativa al pagamento di un lavoro di copia di opere di contenuto letterario.

782 – A. Kreps, *The Passion of the Book: the Gospel of truth as Valentinian scriptural practice*, «JECS» 24 (2016), pp. 311-336

Il Vangelo della Verità (II sec. d.C.) contiene numerosi riferimenti alla scrittura e al libro; secondo l’autore, il fine di quest’uso massivo del libro e della scrittura (sia in senso metaforico che non) sarebbe quello di presentare lo stesso Vangelo della Verità come «living document», e Vangelo esso stesso per la comunità cui era destinato.

783 – C. Laes, *Educators in the late ancient City of Rome (300-700 CE)*, «RB» 94 (2016), pp. 185-209

Il contributo è di interesse in ragione dell'arco cronologico prescelto; l'analisi delle testimonianze epigrafiche della città di Roma e il confronto con le fonti letterarie permette di verificare che tra età imperiale e tarda antichità l'educazione a Roma non fu più demandata a professionalità di origine servile, ma divenne un fatto privato, interno alla famiglia.

784 – C.T. Mallan, *The book indices in the manuscripts of Cassius Dio*, «CQ» 66 (2016), pp. 705-723

Nel contributo si ipotizza che l'autore dei fasti e dell'indice dei contenuti che si accompagnano nella tradizione all'*Historia Romana* di Cassio Dione siano da attribuirsi all'autore stesso, in accompagnamento ad una delle copie dell'opera destinate a circolazione "privata". L'argomentazione è condotta su base puramente contenutistica, e scarsa attenzione è dedicata al possibile formato e supporto dell'edizione cui si sarebbero dovuti accompagnare (*volumina* o *codices*? La questione è demandata alla bibliografia, p. 722 n. 93).

785 – P. Malik, *A fresh look at P.Beatty III (P 47). Towards an integrative study of an early christian codex*, «APF» 62 (2016), pp. 68-77

Non c'è dubbio che la «Manual transmission of texts must *ipso facto* have also been influenced by physical factors» (p. 75); così anche questo nuovo studio del P.Chester Beatty III, codice papiraceo, il più antico testimone dell'Apocalisse di una certa consistenza, passa in rassegna errori e varianti testuali e ortografiche del testo considerandoli sotto la lente delle «scribal habits» del copista; in particolare, appaiono interessanti salti ed errori che possono verificarsi nell'interruzione del lavoro di copia per re-intingere il calamo nell'inchiostro.

786 – A. Marcone (a c. di), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana: liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Roma 2016

Con un volume dedicato all'età romana si dà avvio ad un'impresa editoriale che ha per tema la storia del lavoro in Italia; per ciò che concerne le pratiche di scrittura nel mondo antico, molto utili appaiono i numerosi riferimenti, in più contributi, alla figura dello *scriba*; e il saggio di Claudio Bongiovanni dedicato al maestro di scuola (pp. 512-523).

787 – J.K. Papadopoulos, *The early history of the Greek alphabet: new evidence from Eretria and Methone*, «Antiquity» 90 (2016), pp. 1238-1254

Senza mettere in discussione né la tesi né la cronologia dell'origine fenicia dell'alfabeto greco, in questo contributo l'autore, attraverso una nuova riconsiderazione delle più antiche testimonianze di scrittura alfabetica greche (più

e meno note), suggerisce cautamente la possibilità di una mediazione/interazione frigia nella storia di tale passaggio, e la possibilità di valorizzare, oltre quelle tradizionali (l'Eubea) altre realtà geografiche nelle quali tali contatti possano essersi verificati, come Metone nell'Egeo settentrionale. L'articolo si segnala per un equilibrato uso delle fonti letterarie in tema, e una contestualizzazione delle più antiche testimonianze greche nel più ampio alveo di quelle, anche semitiche, rinvenute nelle stesse aree.

788 – P. Orsini, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, «Scripta» 9 (2016), pp. 89-116

Una riconsiderazione sistematica dei più antichi testimoni in ogivale inclinata (tra i quali si annoverano molti noti frammenti papiracei e pergamenei di provenienza archeologica) e della storia degli studi ad essi dedicati permette di avanzare qualche prima considerazione sui criteri sin qui adottati per la localizzazione di questa tipologia grafica; in particolare, viene messo in discussione il valore dell'angolo di inclinazione della scrittura come elemento significativo ai fini della localizzazione.

789 – V. Piano, *Sull'autore del P.Herc. 1067. Una nuova lettura della subscriptio*, «APapyrol» 28 (2016), pp. 273-283

Anticipazione di uno studio di più ampio respiro dedicato dall'autrice al P.Herc. 1067; una dettagliata analisi bibliologica e paleografica dei frammenti, e il conseguente plausibile riposizionamento di alcuni, porta, alla rilettura della *subscriptio* del rotolo, e permette di leggersi il nome di Lucio Anneo Seneca padre; si aggiunge in questo modo non solo una testimonianza importante sulla circolazione delle opere di Seneca retore, ma anche sui contenuti dei *volumina* latini contenuti nella Villa ercolanese, sui quali ancora ampio è il dibattito.

790 – G. Vestheim, *The destruction of the Alexandrian Library*, «Eos» 103 (2016), pp. 229-244.

Secondo l'autore, l'unico dato certo sul destino della biblioteca di Alessandria è quello dell'incendio che la colpì nel 48 a.C. Su tutte le altre fonti che indurrebbero a pensare all'esistenza di una seconda biblioteca di dimensioni inferiori, o del trasferimento dei libri a Pergamo si esprime radicale scetticismo.

2017

791 – J. Lougovaya, *A perfect pangram. A reconsideration of the evidence*, «GRBS» 57 (2017), pp. 162-190

Sull'uso dei pangrammi nella scuola antica molto è stato scritto; in questo con-

tributo la lettura integrata delle testimonianze archeologiche (soprattutto, «school tablets») e letterarie sul tema permette di attribuire alla pratica dei *chalinoidi* più valenze didattiche e più significati (anche magico sacrali: e, del resto, la relazione tra sequenze alfabetiche e testi magici è ben attestata).

792 – J.K. Schafer, *Authorial Pagination in the Eclogues and Georgics*, «TAPA» 147/I (2017), pp. 135-178

Tentativo cervellotico, ma certamente ingegnoso, di ricostruire la *facies* bibliologica di ‘un’edizione d’autore’ delle Bucoliche e delle Georgiche; secondo Schafer, alcune indicazioni contenute nel testo e le simmetrie che possono trovarsi in luoghi diversi dei due componimenti autorizzerebbero a credere ad un’edizione pensata in 36 righe per colonna in ciascun libro delle Bucoliche, e in 40 per ciascuno delle Georgiche. Il tutto è argomentato con onesta cautela; resta il problema di una totale mancanza di evidenza documentaria (non esistono *volumina* latini letterari per i quali possano ricostruirsi queste cifre di righe per colonna; abbiamo una sola testimonianza ‘libraria’ delle Bucoliche su rotolo, PNarm. inv. 66.382) che possa fornire un contesto/contrappeso materiale a tale ricostruzione.

Indice delle testimonianze scritte

Hondius-Wooward Laconia I, p. 137	p.	122
IG V, 1, 1521	p.	122
Iscrizione di Liddes	p.	121
Ms. Berol. Qu. 914	p.	125
PChester Beatty III	p.	127
PHerc 1067	p.	128
PIand V 90	p.	125
PNarm inv. 66.382	p.	129
PRyl I 42	p.	125
PVindob G 31289	p.	123
SB 485	p.	123
SB XX 14599	p.	126
Vat. Pal. lat. 24	p.	125

Serena Ammirati
 Università degli Studi Roma Tre
 serena.ammirati@gmail.com

